

KILLER  
DEI SASSI

■ TORTONA. È la prima telefonata nella casa dei Furlan. «Come? È arrivata la sentenza?». Al telefono risponde Giulietta Furlan, la madre. «Sergio torna a casa? Come sono contenta. L'avevo detto, io, che è stato sempre con me, quella sera. E gli altri figli? Sono stati arrestati? I miei figli io li voglio tutti a casa, perché sono tutti innocenti. Sono tre giorni che non mangio, guardo solo i telegiornali per vedere se è cambiato qualcosa. Allora almeno Sergio viene a casa... Lei sa dirmi quando?».

## La prima telefonata

Si sente il suono del campanello. La madre dice ai figli di non aprire a nessuno, per ora. Di aspettare l'avvocato ed i carabinieri. In casa arriverà soltanto la troupe del Tg1, dopo una lite con le altre troupes della Rai, perché «ha preso accordi con l'avvocato». Anche i vicini di casa si mettono in mezzo, per impedire l'accesso a chi non ha concordato l'«esclusiva». La madre dei Furlan è tornata al telefono. «Certo, gli altri figli sono qui. Ci sono sia Gabriele che Franco. Li ho visti sorridere adesso per la prima volta. Certo, anche Gabriele è contento, felicissimo, come me. Presto torneremo tutti uniti». Ma sarà difficile che, nell'appartamento al secondo piano, sulla statale, tutto ritorni come prima. Due figli in carcere, con l'accusa di essere i killer dell'autostrada, ed uno in casa - Gabriele - che ha mandato in carcere i suoi stessi fratelli. Nell'ordinanza del Gip Massimo Gullino non ci sono fatti nuovi, ma il ruolo di Gabriele come teste d'accusa viene pienamente confermato. «Ho sentito i miei tre fratelli - dice - parlare nella loro stanza. Dicevano che erano stati loro a buttare i sassi in autostrada, che avevano preso i sassi là vicino e li avevano messi nel bagagliaio».

Ci pensa un attimo e ritratta in parte. «Forse il più piccolo, Sergio, non era nella stanza. Non ho sentito la sua voce». BasTa questo per liberare dall'incubo del carcere il fratello minore. Basta questo per dire che gli indizi contro gli altri fratelli sono sufficienti a convalidare il fermo e ad accettare la proposta della custodia cautelare.

## «Sono pericolosi»

«I sassi sono stati lanciati - scrive il giudice - senza un motivo. Ed è proprio per questo che i due accusati possono, se rimessi in libertà, ripetere il delitto». Pericolo di reiterazione, e pericolo di fuga, «anche perché per i due accusati il clima di Tortona è ostile».

## Giustizia e televisione

Ma davvero non sembra ostile, oggi, la piazza di Tortona. Sembra piuttosto un palcoscenico sul quale viene rappresentata la giustizia in diretta televisiva. Il giudice è nella sua stanza, ha tempo fino alle 17 per preparare la sentenza. Inizia lo spettacolo. Un'Alfa 75 dei carabinieri scaldò i motori, sgomna nella piazza. È l'annuncio che stanno andando a prendere qual-



L'arresto di uno dei tre fratelli Furlan avvenuto nei giorni scorsi a Tortona

# Restano in carcere i Furlan

## Libero solo il minore. Il pm: è la pista giusta

Sergio Furlan esce dalla galera, restano dentro i suoi fratelli Sandro e Paolo. Altri ragazzi vengono portati in Procura (uno è indagato), proprio mentre il Gip sta per decidere. Una corsa contro il tempo. Contro i due Furlan, la testimonianza del loro fratello Gabriele. La sentenza dopo le 17: «Indizi sufficienti». Il Procuratore esclama: «È una vittoria, ho intuito la pista». Chiunque venga chiamato in Procura finisce su tutti i telegiornali: una giustizia in diretta tv.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

cuno. Quando l'Alfa ritorna, le telecamere sono pronte. Ecco Paolo Bertocchi, poi i suoi genitori. Ecco la sorella di Paolo Bertocchi. Ecco altri ragazzi. Non si sa perché siano chiamati. Ma dopo pochi minuti, le loro facce finiscono in televisione. Alcuni sono coperti con un giaccone, come fossero assassini. Alcuni visi sono rubati dalle telecamere più veloci. Bastava fare gli interrogatori nella caserma dei carabinieri o della Stradale, lontano dai camion della Rai e della Fininvest.

## Un altro indagato

Uno dei ragazzi portati in procura risulta «indagato». Si sa che si chiama Roberto S., ha 23 anni. Conosce i fratelli Furlan, frequenta come loro il bar del centro, il Teatro. E ancora a tarda sera non esce dalla Procura Paolo Bertocchi, cugino dei Furlan, che era stato preso nella prima retata e poi rilasciato. Sua madre viene ascoltata perché ha gridato a tutti che i suoi nipoti stanno bene in galera, che sono dei criminali. «Signora, perché

ha fatto queste dichiarazioni?». Sgomma tutto il giorno, l'Alfa 75, in diretta tv. Accende la sirena, quando porta a casa semplici testimoni.

Arrivano le cinque, e non succede nulla. Tutte le telecamere sono puntate su una porta, come se da lì dovesse uscire chissà chi o chissà cosa. Ma è solo un fax inviato agli avvocati che annuncia la sentenza. Due dentro, uno fuori. Ma il posto lasciato vuoto da Sergio Furlan (uno dei suoi fratelli è stato messo in cella con un pedofilo, perché meno «pericoloso» di altri detenuti, nel carcere del caffè a Sindona) potrebbe essere riempito presto. Nella notte gli interrogatori continuano, e qualcuno potrebbe essere «fermato». Le indagini sono ora in mano solo ai carabinieri. «Noi della Stradale, oggi, abbiamo fatto solo ordine pubblico».

## «Ha vinto l'accusa»

Il procuratore capo Aldo Civa parla di «vittoria». «La sentenza è un grosso risultato, la pista è giusta: avevo intuito bene. La custo-

dia in carcere potrebbe essere definitiva, salvo nuove emergenze di segno contrario». Come dire: li teniamo dentro, salvo scoprire un giorno che la verità è un'altra... «Sono contento... Non voglio essere io a parlare bene di me, ma la nostra professionalità dipende dalla tenuta dell'accusa. Sergio Furlan è stato scarcerato, perché il fratello Gabriele, che lo accusava, ad un certo punto ha fatto una stertata. Non escludo che possa rientrare nell'indagine».

Si chiude, per ora, un capitolo. Gli avvocati difensori presenteranno appello al Tribunale della libertà. Dicono, ancora oggi, che gli «indizi» contro i Furlan non sono gravi, e non sono nemmeno indizi. «Perché i fratelli, sei o sette giorni dopo l'omicidio, avrebbero dovuto «ricordare» ad alta voce, in una casa così piccola, il delitto commesso? E perché avrebbero dovuto annunciare a due amici - l'ex fidanzata Elena ed il suo nuovo compagno - di essere loro gli autori del delitto?».

Solo il freddo ed il buio mandano a casa quelli della piazza. Dopo la notte dell'ira ed i giorni della ragione, ora sembra di essere ad una sagra di paese. C'è chi porta i bambini, nella speranza di poterli rivedere in tv. «Maria, registrami subito il Tg1 che sta per andare in onda, che mi hanno fatto un'intervista». Alfari d'oro per i bar, che chiedono di poter restare aperti anche oggi. Se i tre fratelli Furlan fossero stati scarcerati, e portati qui in piazza, oggi, forse sarebbero stati accolti da un applauso.

## Le sorelle di Maria Letizia Berdini

«Ora una punizione giusta abbiamo fiducia nella legge»

NOSTRO SERVIZIO

■ MACERATA. «Ho fiducia nella giustizia, in quello che stanno facendo e se ci sono altri li troveranno. Io voglio vederli negli occhi ma adesso, più di tutto, è il dolore che sento». Mariarosa Berdini che stilò una durissima lettera contro i lanciatori dei sassi dal cavalcavia che uccisero sua sorella, ha commentato così la convalida del fermo per due dei fratelli Furlan, Paolo e Sandro, sospettati dell'omicidio di Maria Letizia Berdini. Un lettera che, con la sua «maledizione», ha suscitato una vasta eco nel paese.

Ora che i presunti colpevoli sembrano materializzarsi, l'altra sorella Maria Grazia Berdini ha affermato invece: «Che si chiamino Furlan o in un altro modo, da parte nostra non c'è nessun accanimento nei loro confronti. Basta che quelli che hanno ucciso vengano assicurati alla giustizia, e non vadano più in giro a fare quel che hanno fatto. Io personalmente non provo nessuna soddisfazione e non vorrei neppure vederli in faccia: se un volto ce l'hanno, per me è quello della morte».

Quanto alla «piazza», a suo avviso, la folla che anche ieri ha atteso di conoscere gli sviluppi dell'in-

chiesta davanti al palazzo di giustizia di Tortona, «sta solo dimostrando l'esasperazione in cui da anni vive l'Italia». «È vero - ha aggiunto - i sassi dal cavalcavia sono l'espresione di un disagio che si vive tutti, ma quelle persone radunate lì davanti non credo vogliono scagliarsi contro quei ragazzi in particolare». Secondo Maria Grazia Berdini «chiedono che in questo paese non si continui a rattoppare (mi fa sorridere) e che si mettano in ordine gli spettatori il messaggio di una giustizia imbelle».

Se Cayatte girasse adesso, il finale, la messa in scena del linciaggio (stimolata dalle telecamere), la metterebbe all'inizio, omaggio alla modernità. La vicenda giudiziaria, per come appare dal Tg delle 19, sembra ancora lunga: senza prove certe, senza confessioni, con possibili altri protagonisti; e non saprei davvero che cosa, dall'esterno, potrebbe portare un contributo positivo alla verità giudiziaria. Forse il silenzio. Come è successo per il caso di quel bambino filippino ucciso a Milano in un incidente d'auto, da un automobilista che poi fuggì. Se ne fuggì fino in Canada, ma poi è tornato e ha raccontato quello che era successo: aveva avuto l'incidente perché si era chinato a raccogliere l'accendino caduto, era fuggito perché già un mese prima gli era stata ritirata la patente. Poi, ripensandoci, è tornato e ha raccontato.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Non c'è niente...

za. La difesa che di loro fanno i loro amici è rimasta nel limbo: coraggio o omertà? Mi hanno colpito due aspetti della vicenda. Il primo è che i tre fratelli Furlan hanno avvocati d'ufficio, evidentemente perché non si possono permettere di pagare avvocati e questo rimanda ai discorsi generali, di tutti i giorni, sulla giustizia; il secondo è l'intervista, piena di trattenuta commovente di Fabrizio Ravelli (su Repubblica di domenica) alla madre Furlan: una signora che fa le pulizie e che fa le pulizie da quando era ragazzina: la povera eternamente dignitosa avvocata di poveri figli, di professione imbianchino, muratore e minorenne. Per cui, alle ore sedici circa, posso dire solamente: spero che non siano loro, spero che si possano difendere adeguatamente e che i giudici siano sereni, autonomi e umani nel loro giudizio.

Alle 17,30 si apprende che il più giovane, Sergio Furlan è stato liberato e che gli altri due, Paolo e Sandro, restano dentro. Che a Tortona fa un gran freddo, ma che, nonostante il freddo, centinaia di paesani aspettano davanti al palazzo di giustizia, questa volta perplessi. Mi viene in mente un film del 1962. Si chiamava Uno dei tre, regista André Cayatte, protagonisti Anthony Perkins, Renato Salvatori (che recitava con i capelli ossigenati) e Jean Claude Brialy. Due delinquenti avevano commesso una sanguinosa rapina ed erano poi fuggiti verso un faro abbandonato e inaccessibile. La polizia aveva circondato il faro e alla fine i due erano usciti. Anzi, ne erano usciti tre. Uno dei tre era quindi inequivocabilmente innocente. Il film, come era tipico di Cayatte, era fondamentalmente giudiziario: i tre imputati (tutti tre dalle vite non specchiate) sostenevano ognuno di essere l'unico innocente e gli spettatori erano chiamati a parteggiare. La Corte, nell'impossibilità di stabilire la colpevolezza, assolse tutti. Però la folla che aspettava la sentenza assaltava il furgone con i tre innocenti, gli dava fuoco e tutti morivano. Questa era l'ultima scena, una specie di saggio appiccicato probabilmente per non trasmettere agli spettatori il messaggio di una giustizia imbelle.

Se Cayatte girasse adesso, il finale, la messa in scena del linciaggio (stimolata dalle telecamere), la metterebbe all'inizio, omaggio alla modernità.

La vicenda giudiziaria, per come appare dal Tg delle 19, sembra ancora lunga: senza prove certe, senza confessioni, con possibili altri protagonisti; e non saprei davvero che cosa, dall'esterno, potrebbe portare un contributo positivo alla verità giudiziaria. Forse il silenzio. Come è successo per il caso di quel bambino filippino ucciso a Milano in un incidente d'auto, da un automobilista che poi fuggì. Se ne fuggì fino in Canada, ma poi è tornato e ha raccontato quello che era successo: aveva avuto l'incidente perché si era chinato a raccogliere l'accendino caduto, era fuggito perché già un mese prima gli era stata ritirata la patente. Poi, ripensandoci, è tornato e ha raccontato.

A Tortona, finora, sono successe due cose: una tragedia e la sua esibizione. Tra mostri, capri espiatori, linciaggi simulati, l'esibizione ha soppiantato la tragedia, sfruttandola. Nessuno ha, in realtà, assolutamente niente da dire, perché nessuno sa che cosa è successo; purtroppo Tortona non sarà un monito perché in futuro le lapidazioni non succedano più e chi scrive si scusa per lo spazio di giornale che ha rubato. [Enrico Deaglio]

## IL RACCONTO

Il ragazzo torna a casa: in carcere ho capito cos'è il dolore

## Sergio: Innocenti anche i miei fratelli

### Spero che i veri colpevoli saltino fuori

■ TORTONA. A metà delle quattro rampe di scale, quasi cade a terra, svenuto per l'emozione. Lo sorreggono gli amici, lo portano in casa. Non ha la faccia del duro, almeno adesso, Sergio Furlan. «Spero che i veri colpevoli vengano trovati, e che provino quello che ho provato io in galera». Abbraccia la madre, poi il padre. Ma dice subito: «Voglio andare nella mia stanza».

## Il fratello «Caino»

La sua è anche la stanza dove dormono i due fratelli che sono rimasti in carcere, Sandro e Paolo. È la stanza dove «non» c'è Gabriele, il fratello che accusa e che continua a dire, adesso, che è «felicissimo perché Sergio torna a casa, e presto torneranno anche gli altri».

Meglio non vederlo subito, il fra-

tello Caino. Non basta che abbia detto, dopo, che non aveva capito. «I miei fratelli scherzavano». Non sarà semplice vivere tutti nell'appartamento popolare. Sergio, 18 anni compiuti tre giorni dopo il cavalcavia, ha i capelli biondini, corti, ed un giubbotto nero. «Avevo davvero una grande voglia - dice - di tornare a casa. Là però mi mi hanno trattato male».

Non è il momento di parlare di indagini, ma Sergio non si sottrae. «Io di quei sassi non so niente. E in casa non ne ho mai parlato. Non lo so perché Gabriele mi accusa. Per me i miei fratelli sono innocenti, come me». Gabriele, per il momento, non è in casa. È stato di nuovo portato in procura, in serata, per essere

ancora ascoltato, dopo le dieci ore di interrogatorio di venerdì.

«Alle sorelle di Maria Letizia - dice Sergio - vorrei dire una cosa: in carcere, ho provato anch'io cosa vuol dire il dolore».

## La fidanzata

Si allontana un attimo, deve chiedere qualcosa a sua madre. «Si è fatta viva Annalisa?». È la sua ragazza. «Ho avuto paura che non mi volesse più, dopo quel che è successo». La cena è pronta: bistecche e insalata, ed un piatto di formaggio in mezzo al tavolo. La madre Giulietta, stasera, è contenta. «Almeno uno dei ragazzi è tornato a casa».

In piazza delle Erbe, da stamatti-

na, c'è però un'altra donna, che chiede a tutti se sanno qualcosa di suo figlio Roberto S., ventitré anni. «Lo hanno preso i carabinieri - racconta Maria T., 54 anni - stamattina. Mio figlio abita con me, ma stamattina era andato da sua sorella per aiutarla a fare la spesa. I carabinieri sono quelli lì, sull'Alfa 74. Hanno detto: «Dove ha nascosto Roberto? Lo dica subito. Adesso. Lo sa che suo figlio era sul cavalcavia a gettare i sassi?»».

## Un nuovo indagato

Roberto S. è stato preso dalla sorella, e portato in Procura. «È qui da tante ore, ed io tremo di paura. Non perché pensi che lui è colpevole, questo no, perché lui prima delle nove non esce mai. Ma perché lui ha dei problemi alla testa, capisce?



Una immagine ripresa dalla televisione della madre dei fratelli Furlan

Tv/Ansa

Quando è nato, prematuro, ha avuto lesioni al cervello. Roberto è un bravo ragazzo, tranquillo, ma non bisogna farlo arrabbiare. Se quelli che lo interrogano gli dicono cose non vere, lui si arrabbia e si mette a picchiare, così lo arrestano per questo. Io sono qui che tremo. Sono dieci ore che aspetto, e non mi hanno detto niente. Roberto, per quelle lesioni, è riconosciuto invalido al cinquanta per cento. Ma lavora. Solo adesso è disoccupato, perché la fonderia dov'era da tre anni ha chiuso. Ed anch'io adesso sono senza lavoro: ero in un'impresa di pulizie, poi mi hanno che sono troppo vecchia».

Sono andati in piazza tutti, quelli della famiglia. Portando anche i bambini, perché non sapevano a chi lasciarli. «La colpa di tutto questo - dice Antonella, la sorella di Roberto - è di Elena. Era fidanzata con Paolo Furlan, poi lui l'ha lasciata e poi ripresa. E Dario, il suo nuovo fidanzato, si è arrabbiato, e le ha detto che l'avrebbe lasciata subito, appena avesse trovato un'altra. E allora Elena ha accusato Paolo e gli altri Furlan per vendetta. Certo, Roberto è amico dei Furlan, ma non amico amico. Si vedono al bar Teatro, e basta. Ma quand'è che ci diranno qualcosa? Si può entrare dentro e chiedere di incontrarlo?».

